

Domenica 6 aprile 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano  
- comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it



a pagina 3

**Martedì in Cattedrale  
l'ultima Via Crucis**

a pagina 4

**Iniziazione cristiana,  
al via le presentazioni**

a pagina 7

**La «Traditio Symboli»  
sabato con Scuola**

verso l'8 maggio

**«Professio fidei» in piazza Duomo  
E' on line il modulo di adesione**

È cominciato il cammino di avvicinamento alla «Professio fidei», l'evento centrale dell'anno pastorale in programma giovedì 8 maggio. Dopo gli incontri pomeridiani dell'Arcivescovo con i «mondani» della malattia, della cultura, del lavoro e dell'immigrazione, in serata tutti i fedeli ambrosiani sono «convocati» in piazza Duomo. «Venite a vedere questo spettacolo» è il titolo della serata che, a partire dalle 21, vedrà musica, arte e spettacolo fare da corona alla preghiera del cardinale Scola accanto alla reliquia del Santo Chiodo. Su [www.chiesadimilano.it/8maggio](http://www.chiesadimilano.it/8maggio) è on line il modulo elettronico di adesione, compilando il quale le parrocchie, comunità religiose, associazioni, movimenti e gruppi possono iscriversi alla serata (con posti riservati in base all'ordine cronologico di adesione), per poi ricevere, pochi giorni prima dell'evento, il pass di accesso alla piazza. Sono on line anche il volantino e la brochure con le informazioni di servizio e di presentazione dell'evento.



L'impegno della Caritas ambrosiana contro la tratta di ragazze straniere  
**Prostituzione, quelle donne  
si possono salvare. E i clienti?**

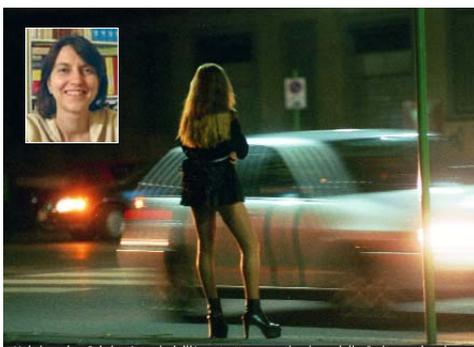
DI PINO NARDI

In dieci anni circa un migliaio di ragazze in Lombardia si sono salvate. Di queste, una su quattro ha accettato il cammino della Caritas ambrosiana, per uscire dal tunnel drammatico di violenza e umiliazione, recuperando la propria dignità di donna. Sono dati che infondono qualche speranza, anche se tantissimo lavoro è ancora da fare, rispetto alle migliaia di prostitute che praticano sulle strade di Milano e della Lombardia. Il 95 per cento sono donne, anche se non manca la prostituzione maschile. Davanti San Bernardino suor Claudia Biondi e il suo staff non demordono e continuano un lavoro oscuro, ma efficace non per debellare la prostituzione, ma almeno recuperare a nuova vita più ragazze possibili, portate sui nostri marciapiedi iludendole con un posto di lavoro pulito soprattutto da Nigeria, Romania e Albania. Un traffico di «carne umana» da parte di organizzazioni criminali senza scrupoli che vanno combattute in modo più efficace. Ma un grande lavoro educativo e culturale va rilanciato sul versante della domanda, verso migliaia di clienti, dalla vita «normale» che affollano le strade in cerca di una prestazione e poi tornano a casa da moglie e figli. Ne parliamo con Sabrina Ignazi, un'operatrice dell'Area tratta e prostituzione della Caritas ambrosiana. Da tempo è impegnata su questo fronte.

**C'è chi vuole abolire la legge Merlin. Quei principi sono ancora validi oggi?**  
«La legge Merlin fa riferimento alla dignità umana. Il principio cardine che esprime è che la prostituzione non può prevedere nessun tipo di forma di sfruttamento, compreso quello dello Stato. Sono criteri attuali. Certo negli ultimi 25-30 anni è emersa la migrazione delle donne straniere, soprattutto dall'Africa (in particolare dalla Nigeria) e dall'Est Europa. Chi sostiene che la prostituzione dovrebbe tornare ad essere un lavoro regolamentato non tiene in considerazione che nella maggior parte dei casi, e soprattutto straniere, non traggono quasi niente di quello che guadagnano. Quindi lo sfruttamento è un elemento importantissimo».

**Le leggi successive però hanno affrontato il fenomeno delle straniere.**  
«Il Testo unico sull'immigrazione della fine degli anni '90 tra l'altro prevede all'articolo 18 i programmi di protezione sociale e di aiuto alle persone vittime di tratta che aderiscono alla possibilità di intraprendere un percorso di vera autonomia. Ma, l'aspetto più importante, dà loro la possibilità di avere un permesso di soggiorno».

**Qual è l'impegno della Caritas?**  
«Fin dalla fine degli anni '90 la Caritas ha



Nel riquadro, Sabrina Ignazi, dell'Area tratta e prostituzione della Caritas ambrosiana

avviato servizi in collaborazione con la Cooperativa Farsi Prossimo. Ha un'unità di strada di due operatrici e un gruppo di volontari che di notte escono sulle strade e contattano le donne: prospettano loro la possibilità di aderire al percorso di aiuto e di autonomia. Significa lasciare la prostituzione, uscire dallo sfruttamento verso una collocazione in comunità. Caritas e Farsi Prossimo ne hanno una di prima accoglienza dove le donne restano tra gli otto mesi e un anno, perfezionano il percorso, vengono avviate al lavoro e ad alloggi di seconda accoglienza dove sono seguite dal punto di vista educativo. In un paio d'anni riescono ad essere autonome e ad avere la casa da sole o in condivisione e intraprendono un cammino di inserimento».

**Di fronte alla proposta come reagiscono queste donne?**  
«Hanno caratteristiche molto diverse in termini di reclutamento e di sfruttamento. Le donne nigeriane quando arrivano in Italia vengono messe nella condizione di dover pagare il «debito» all'organizzazione criminale che le ha portate e le sfrutta: si arriva a 50-60 mila euro. Inoltre prima di partire vengono sottoposte a riti legali e religiosi tradizionali che le condizionano profondamente. Pensano di aver contratto un vero e proprio impegno verso l'organizzazione criminale, che nella maggior parte dei casi le ha ingannate, promettendo un lavoro come baby sitter o commessa. La loro difficoltà ad accettare un'uscita

**Percorsi di fuga  
dallo sfruttamento**

DI CRISTINA CONTI

Assistite le vittime della tratta a ricostruirsi una vita. Questo il compito dell'associazione cooperativa «Lule» di Abbiategrasso, nata nel 1998. Ma come sono state queste persone? L'abbiamo chiesto al responsabile dell'Area Tratta, Emanuele Omodeo Zorini.

**Come è nata la vostra associazione?**  
«È nata con l'attività sulla tratta. Nel 1996 un gruppo di volontari si è costituito con l'idea di operare nel settore sociale della prostituzione di strada e della tratta a scopo di sfruttamento sessuale. E ha dato avvio a un percorso formativo per individuare modalità di intervento nel settore. Nell'aprile del 1997 è stato presentato un progetto strutturato agli amministratori locali che ha permesso di dare inizio alle attività. Nel 1998 è stata costituita l'associazione di volontariato «Lule onlus» e nel 2001 la cooperativa sociale».

**Quanti siete a svolgere questo servizio?**  
«L'attività nell'ambito dell'Area Tratta e Sfruttamento sono realizzate da circa 35 volontari, appositamente formati e da 17 professionisti collaboratori con qualifiche di assistenti sociali, educatori, mediatori linguistici e culturali, psicologi. Per l'attività di contatto e bassa soglia, in strada o appartamento, il territorio di

EDITORIALE  
**ABOLIRE  
LA LEGGE MERLIN?  
PIÙ URGENTE  
CONTRASTARE  
LA CRIMINALITÀ**  
ROBERTO DAVANZO\*

E' d'eco che ci risiamo. Con una periodicità quasi prevedibile sono tornati i detrattori della legge Merlin, quella che nel 1958 decise la soppressione delle «case chiuse», che stavano a significare la benedizione dello Stato nei confronti della prostituzione, il riconoscimento in carta da bollo che il corpo di una donna potesse essere oggetto di compravendita. Che insomma il maschio latino potesse immaginarsi legittimamente la doppia faccia dell'uomo di casa, del marito, del padre da un lato, dello sciupafemmine, del trasgressore sessuale dall'altro. La legge Merlin in fondo cercò di combattere questa odiosa ipocrisia. Ovviamente non riuscì a debellare la prostituzione, la nuova tratta delle schiave, lo sfruttamento violento di generazioni di ragazze sempre più straniere, sempre più giovani. Non riuscì, così come non riesce ancora oggi, a liberare le strade delle nostre città da presenze spesso imbarazzanti e inquietanti per gli abitanti di certi quartieri. Ma almeno mandava un segnale forte e chiaro: se i circuiti criminali hanno potuto ingrassare sulla pelle delle donne, questo è avvenuto grazie ad un segmento dell'universo maschile - che attraverso ogni livello di censo e di cultura - segnato da un approccio immaturo e primitivo nei confronti del mondo femminile. Almeno costringeva questi esponenti del mondo maschile a metterci la faccia, a esporre in pubblico la loro immaturità affettiva, se non addirittura la loro smania di possesso nei confronti delle donne, a venire allo scoperto nei loro occhi di un amore a pagamento. Ecco perché, al di là della praticabilità giuridica di un referendum come quello proposto per abolire la legge Merlin, non possiamo non esprimere un parere negativo, proprio per il significato che quella legge vuole portare con sé. Non possiamo accettare che la fatica a contrastare il fenomeno prostitutivo, nonché il degrado di alcuni quartieri, ci conduca a ricercare vie d'uscita che paiono scorciatoie illusorie e comunque espressioni di un'inaccettabile cultura dell'umano, non solo a chi è portatore della fede cristiana, ma ad ogni persona di buon senso. Come è possibile immaginare che, per placare la comprensibile indignazione degli abitanti di determinati quartieri, si possa sdoganare l'idea che l'amore, il corpo di una donna, si possano comprare alla stregua di un qualsiasi prodotto, di un qualsiasi oggetto? Come ci si può illudere che riaprendo le «case chiuse» la prostituzione di strada come d'incanto possa sparire? Invece che gettare fumo negli occhi dei cittadini riteniamo più opportuno e urgente potenziare l'azione di contrasto alla criminalità organizzata attraverso misure che incentivino le donne vittime di tratta a denunciare i propri sfruttatori e a tentare di rifarsi una vita. Insieme, riteniamo più opportuno e urgente rilanciare una forte iniziativa educativa, laica e moderna, capace di favorire il superamento di modelli di rapporto tra uomini e donne indegni di un Paese civile.

\*Direttore Caritas ambrosiana

**Una casa «segreta» per aiutare a ricostruirsi una vita**

DI VERONICA TODARO

Si chiama «Casa Amina» il progetto di protezione sociale a favore di donne che escono da situazioni di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e che intraprendono un percorso d'integrazione sociale e lavorativa. Sono 63 le donne accolte e prese in carico negli ultimi anni. Il progetto di accoglienza, gestito dalla cooperativa sociale «La Grande Casa onlus» di Sesto San Giovanni, si svolge all'interno di un appartamento in un contesto condominiale anonimo in una zona centrale di Milano, che non permette l'identificazione delle donne accolte quali vittime di tratta.

«L'equipe di «Casa Amina» - spiega Paola Guaglianone, responsabile della cooperativa sociale del progetto - accoglie le donne prese in carico dal Comune di Milano dopo una fase di accoglienza in una struttura di alta protezione. Le donne accolte, la maggioranza immigrate da

Paesi dell'Africa ma anche dalla Cina, sono al massimo quattro contemporaneamente, per un periodo di 6/8 mesi. Le donne gestiscono la cura della casa, l'economia domestica e la convivenza in forma autonoma. Un educatore e la coordinatrice sono presenti presso la casa in forma variabile e a seconda delle necessità individuali delle donne accolte, per il supporto alla realizzazione degli obiettivi di progetto».

La finalità del lavoro dell'equipe di «Casa Amina» è quello di sostenere e orientare le donne accolte per promuovere l'autonomia lavorativa e abitativa sul territorio di Milano e provincia. Le donne hanno la possibilità di regolarizzare la propria posizione giuridica attraverso l'ottenimento di un permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale, approfondire la competenza della lingua italiana, frequentare corsi di qualificazione/riqualificazione professionale per valorizzare le caratteristiche e le

competenze personali, intraprendere percorsi di ricerca attiva del lavoro e tirocini formativi, per migliorare il profilo curriculare e avere maggiori opportunità d'inserimento lavorativo. «La Grande Casa onlus» attiva anche percorsi di accompagnamento territoriale, realizzati dall'educatrice di «Casa Amina», per le donne che hanno già un'abitazione autonoma e non necessitano di protezione (per grande distanza dal luogo in cui erano sfruttate) ma devono comunque raggiungere gli altri obiettivi di autonomia e integrazione. Purtroppo il progetto ha anche degli aspetti critici. «L'attuale crisi economica - continua la responsabile - ha ridotto fortemente le possibilità di accesso al mercato del lavoro, provocando l'allungamento obbligato del periodo di accoglienza. Le donne che arrivano da situazioni di tratta a scopo di sfruttamento sessuale presentano caratteristiche di fragilità personale e di grave carenza formativa e



La sede della cooperativa sociale a Sesto

linguistica: ciò rende ancora più faticoso e complesso il raggiungimento degli obiettivi. Infine il lavoro dell'equipe di «Casa Amina» e degli altri partner del progetto, è vincolato al bando annuale ministeriale, legato all'attuazione del Decreto legislativo 286/98, articolo 18 «Soggiorno per motivi di protezione sociale» quindi connotato da costante precarietà e impossibile progettazione stabile pluriennale».